

FINANZA MERCATI

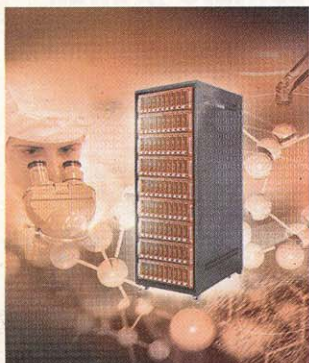
QUOTIDIANO ECONOMICO FINANZIARIO
DIRETTORE OSVALDO DE PAOLINI

POSTE ITALIANE SPA - SPEDIZIONE IN A.P. D.L. 353/03 (CONV. L. 46/04) ART. 1 COMMA 1, DCB MILANO
ANNO II - N. 131 - MARTEDÌ 6 LUGLIO 2004 - 1 EURO

IN ABBONAMENTO con «GLI ULTIMI MOVIMENTI» a € 3,90
Capita Tutto Fin. 2,00

FINANZA & MERCATI • MARTEDÌ 6 LUGLIO 2004

COMMENTI E ANALISI



Roberto Siagri (nella foto a destra) con i suoi amici ricercatori di Eurotech, un piccolo gioiello del hi-tech italiano, hanno ormai acquisito la leadership nella famiglia degli embedded pc. Sopra, un'elaborazione che rappresenta la ricerca tecnologica



Quella polvere intelligente farà luccicare Piazza Affari

A
UGO BERTONE

1960, fisico per vocazione, un passato all'università («Finché ho avuto tempo»), anima dal 1992 assieme ad amici ricercatori di Eurotech, un piccolo gioiello della tecnologia italiana che ha ormai acquisito la leadership nella famiglia degli embedded pc. Capita, infatti, che una folta schiera di multinazionali di mezzo mondo (da Finmeccanica alla Tales alla Lockheed Martin) abbia scoperto l'indirizzo di questo pool di cervelli che lavora ad Amaro, provincia di Udine, ma ha ormai gettato le basi per una rete che va da Caronno Varesino (dove ha sede la Ips) fino alla Neuricam, collaborazione

più banali (la manovra di sorpasso in auto, ad esempio) fino alle operazioni più delicate di «scienza della salute». Messa così sembra facile, addirittura banale. Non è così, ovviamente. Occorre innovare, sviluppare sempre nuove architetture, sfornare sensori ottici sempre più intelligenti e individuare soluzioni sempre più economiche. Bisogna saper pensare, inventare ma anche saper lavorare assieme alle università.

Tutto questo vi appare fantascienza? Nient'affatto. Anzi, passo dopo passo la fabbrica di cervelli della Carnia ha ormai preso velocità. Basti dire che nell'anno Duemila ad Amaro si sviluppava un fatturato di 4 milioni di euro. Nel 2003 il giro d'affari era di 14,8 milioni, con una progressione del 70% rispetto all'anno precedente. Nel 2004, complice un'acquisizione in via di realizzazione, si toccherà il traguardo dei 25 milioni. Nei laboratori della «fabbrica delle idee» lavorano ormai 125 persone, più del 50% sono laureate. Anzi in 15 possono vantare un lussuoso Ph.D.

Sembra una favola. Certo, di difficoltà i fondatori dell'impresa (tra gli altri Dino Feragotto, Giorgio Pezzulli, Roberto Chiodussi) ne hanno affrontate non poche. Ma sulla strada hanno trovato la collaborazione della Gesfid (il 25%

del capitale) e della Friulia (il 10%) più altri partner privati (che controllano l'11%). Fino ad oggi sono bastati. Dall'anno prossimo, però, per spingersi più in là oltre le frontiere dell'infinitamente piccolo sarà necessaria la Borsa. «Per una società come la nostra - sospira Siagri - l'ideale sarebbe il Nasdaq. Non è solo questione finanziaria, ma di competenze, di analisti finanziari in grado di capire il contenuto di certi programmi». Le solite accuse alle banche... «Ma no - replica

RITRATTI

La nana Eurotech guarda il cielo

La favola di un trust di cervelli: nato in Carnia l'infinitamente piccolo che alimenta i mega computer della difesa o della medicina. Adesso l'azienda bussa alla Borsa. «In Italia le banche sono ok, mancano i venture capital»

ne di successo tra privato e pubblico (l'università di Trento) nel campo dei circuiti integrati. Ma anche fino a Salt Lake City dove la Parvus disegna e monta sistemi integrati minuscoli in grado di funzionare nelle condizioni più estreme. I campi di applicazione? Medicina, aerospaziale, difesa, ma anche trasporti e chissà cosa altro.

Non ponete limiti alla provvidenza quando si presenta sotto la forma di un chip. «Noi studiamo l'infinitamente piccolo - spiega Siagri - perché questo ci permette di capire l'infinitamente grande». Per noi profani, questo significa che i chip sempre più piccoli ormai sono in grado di creare un sistema. Anzi di comportarsi come uno sciami intelligente, collaborare a rete, comporre, come tanti mattoncini del Lego, un super-computer (l'infinitamente grande) che può operare anche a grande distanza. «L'uomo - spiega ancora Siagri - può essere concepito come una nanofabbrica. O, se preferite come una biofabbrica».

E se lo fate parlare vi appare davanti allo sguardo un futuro inquietante eppure meraviglioso, dove una polvere intelligente (composta, naturalmente, di chips) saprà regolare la vostra vita quotidiana, dai movimenti

alle banche da noi funzionano bene, meglio che altrove. Ciò che manca sono i veri venture capital».

Eppure non è facile sottrarsi alla favola dell'infinitamente piccolo che sa trasformarsi in infinitamente grande, a due passi dai boschi del Friuli. Qui, una piccola comunità in fuga dall'università e dal mondo dei pc (in occasione della prima grande onda di crisi, nel '92) ha messo su una delle aziende più innovative d'Europa, dove nasce l'anima delle medicine, ma anche dei semafori, dei motori, dei macchinari del nostro futuro. Qui tanti piccoli chip imparano a simulare i comportamenti delle reti di cellule interconnesse, in base al principio per cui quando i neuroni si riconoscono, si «eccitano» e generano nuovi segnali. È un mercato, quello dell'infinitamente piccolo che, secondo la National Science Foundation americana, genererà un fatturato infinitamente grande: circa mille miliardi di dollari. L'Europa ha appena accettato la sfida insediando a Ginevra un comitato di coordinamento (guidato da Pasquale Pistorio) che prevede investimenti in ricerca per 10 miliardi. In un bosco della Carnia i nostri gnomi scienziati muovono alla volta di Piazza Affari.